



Prot. n. 0462/2004/FQ

Milano, 12 marzo 2003

OGGETTO: *Sintesi delle posizioni politiche della Lega Nord in materia di Istruzione, Cultura e Sport*

ISTRUZIONE

Parità scolastica/Buono scuola

La Lega Nord si è da sempre impegnata verso un sempre più massiccio ingresso della concorrenza nel sistema scolastico italiano, ed il Segretario Federale Umberto Bossi ha da subito individuato nel buono scuola lo strumento indispensabile per rendere effettivo il diritto di scelta delle famiglie, garantendo finalmente alle stesse piena libertà sul mercato dell'istruzione e della formazione.

Spetta ai genitori il diritto di poter scegliere per i propri figli la scuola che preferiscono e che considerano più affine alla propria filosofia di vita. In tal senso, quindi, la scuola deve essere intesa come "identitaria" e "familiare".

La nostra battaglia è dunque stata quella di obbligare le istituzioni a riconoscere il valore della scuola non statale, consapevoli che così facendo anche quella statale sarebbe stata giocoforza costretta a mettersi in gioco rivedendo i programmi obsoleti, introducendo sempre maggiore autonomia soprattutto didattica, scegliendo i propri docenti non più in base a collocazione geografica o a tessere varie, ma solo in base alla preparazione e alla capacità di insegnamento.

Quindi, la nostra idea di buono scuola nasce per valorizzare la scuola privata ma soprattutto per migliorare quella pubblica, garantendo a tutti la possibilità di scelta indipendentemente dalle capacità economiche.

Buono scuola: dove

Ancora oggi ricordiamo volentieri l'esempio coraggioso e degno di diffusione della Provincia di Bergamo (allora governata dalla Lega Nord) che, ispirandosi all'idea di parità, ha stanziato nel 1997 300 milioni di vecchie lire a favore degli alunni frequentanti le scuole medie superiori non statali (basandosi su criteri di merito/reddito).

Grazie al ruolo rivestito dalla Lega Nord all'interno delle Giunte delle maggiori regioni del Nord, negli ultimi anni è stato compiuto un primo ma importante passo verso l'effettiva applicazione della parità scolastica. Il buono scuola regionale (L.R. Lombardia 5 gennaio 2000, n.1) è erogabile per ogni figlio che frequenti una scuola elementare, media inferiore o superiore, statale o non statale,

legalmente riconosciuta e parificata, a parziale risarcimento delle spese che la famiglia sostiene per l'istruzione dei propri figli.

Per poter richiedere il buono scuola è necessario che si risieda e che si studi nella stessa regione che ha emanato il provvedimento. Al fine di assicurare la priorità alle famiglie più bisognose, le domande vengono inserite in una graduatoria ordinata sulla base del reddito individuale lordo, e i contributi economici verranno dunque erogati secondo tale graduatoria.

Questo importante provvedimento regionale è senza dubbio il primo passo compiuto nella direzione di una reale parità scolastica, quella parità tra istruzione statale e non statale che la Lega Nord ha da sempre considerato una priorità in qualsiasi progetto tendente a migliorare la società sottraendo allo Stato il monopolio dei servizi più importanti.

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, e il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, hanno firmato lo scorso agosto 2003 il Decreto Interministeriale n. 81177, con il quale vengono erogate risorse per 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005 a favore delle famiglie che iscrivono i figli minori presso scuole paritarie, indipendentemente dal reddito. Le risorse saranno destinate a erogare contributi alle famiglie a parziale rimborso delle spese sostenute per il pagamento delle rette scolastiche. Il provvedimento è stato emanato in attuazione della Legge n. 289/2002 (Finanziaria 2003).

La scuola padana

Nel 1998 sono nate, grazie alla volontà di un gruppo di persone che credevano davvero nel nostro progetto di libertà, diverse realtà scolastiche come la Scuola Bosina di Varese e la Scuola Aurora di Caravaggio, progetti che sono decollati in breve tempo e che tuttora sono in forte espansione; dunque, realtà che costituiscono un chiaro esempio da imitare secondo le parole del Ministro Moratti, recentemente in visita alla Scuola Bosina.

E' una grande soddisfazione per noi tutti poter annunciare che la scuola elementare padana sta vivendo il suo sesto anno di attività, una stagione di intenso lavoro e di grandissimi risultati.

La novità della scuola padana, oltre alla metodologia di insegnamento (non più puramente nozionistica come quella statale), sta nel fatto che oltre ai programmi tradizionali viene introdotto lo studio della lingua, della cultura e della tradizione locale, e non certo come materie secondarie o opzionali.

Nelle nostre scuole non si insegna la storia della Lega Nord come molti insigni opinionisti hanno invano cercato di far credere alla gente: da noi si insegna la storia locale, l'amore per il proprio territorio, la riscoperta della lingua locale che il centralismo romano ha sempre combattuto. Insomma, si crea nei nostri ragazzi la consapevolezza di avere una precisa identità, che non è quella rappresentata dalle bevande americane, né dai fast food. La nostra identità è quella che unisce insieme lingua storia e tradizioni locali, un bagaglio indispensabile per poter affrontare con successo le spinte sempre più forti provenienti dalla globalizzazione senza esserne irrimediabilmente centrifugati.

Chiaramente nella scuola padana non esiste solo la cultura locale; grande e doveroso spazio viene dato alle materie tradizionali e alle lingue straniere, ormai indispensabili per potersi inserire con successo nel mondo del lavoro.

Cultura locale nella scuola

Alcune nostre Amministrazioni comunali hanno intrapreso una iniziativa che ha riscosso notevole successo soprattutto in ambito locale: nella scuola materna comunale sono stati inseriti i primi rudimenti di cultura locale mediante il reclutamento di un poeta/cantastorie/artista dialettale della zona. Con una spesa minima a carico del Comune, si è contribuito in poco tempo ad avvicinare i bambini verso un mondo di nozioni e tradizioni locali che si considerava ormai perduto nel corso degli anni. Esperienze simili a questa, promosse dalle singole Amministrazioni locali, danno vigore a quelle legittime istanze di riappropriazione della storia e della lingua locale che arrivano sempre più forti da tutte le zone della nostra Padania.

Altra possibilità di riscoprire le tradizioni locali è rappresentata dal doposcuola padano che, dicevamo sopra, sta avendo rapida diffusione grazie alle nostre Amministrazioni locali più volenterose (Lesmo, Rosà, Quinzano, ecc).

Oltre alla possibilità di aiutare i ragazzi nello svolgimento dei compiti assegnatigli durante le lezioni mattutine, nelle ore pomeridiane dedicate al doposcuola è possibile fare conoscere e apprezzare ai ragazzi un mondo, rappresentato dalla cultura locale, che quasi tutti ignorano se non per merito di qualche volenteroso genitore o nonno.

E' chiaro che le Amministrazioni comunali più piccole non sono in grado di affrontare un grande sforzo quale la creazione di una scuola elementare padana sul proprio territorio: ecco dunque che il doposcuola padano offre la possibilità concreta ai Sindaci di fare qualcosa di realmente serio e costruttivo per i propri cittadini. Con un impegno economico sostanzialmente minimo è possibile realizzare qualcosa che avvicini finalmente i propri ragazzi a quel bagaglio di esperienze rappresentato dalla cultura locale, un bagaglio che aiutando a riscoprire il passato preparerà all'impatto con il futuro.

Sempre parlando di scuola e cultura locale, nella "Riforma Moratti" (Legge 28 Marzo 2003, n.53) la Lega Nord è riuscita ad inserire un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, anche collegati con la realtà locale. Si tratta di un passo totalmente innovativo, destinato a modificare il sistema scolastico del Paese. La quota di programma definita dalle Regioni riguarda infatti tutti i cicli scolastici; viene così ampliato lo spettro d'intervento da parte dei governi territoriali. Non più solo formazione professionale quindi: la Regione, sarà dunque chiamata ad un maggiore impegno economico ma soprattutto organizzativo e finalmente decisionale.

La nostra idea di scuola prevede il 100% di programmi scolastici deciso dalla Regione, ma per adesso ci possiamo accontentare.

La formazione professionale

Fino a ieri in questo paese il diploma di maturità, e quindi la possibilità di accedere all'università, era rilasciato solamente dai licei e dagli istituti tecnici professionali (ITIS, ITC, IPSIA, ecc)

Le scuole di formazione professionale, gestite in partecipazione tra province e regioni, sono state sempre colpevolmente ignorate e i suoi studenti considerati di serie "zeta" rispetto agli altri.

La Lega Nord da sempre vuole per questo tipo di scuole più dignità e maggiore visibilità, e chiede che chi le frequenta abbia la possibilità di accedere successivamente all'Università, pur con le necessarie integrazioni del caso (frequenza almeno quadriennale, anno integrativo ed esame finale obbligatorio).

La Riforma Moratti (Legge 28 Marzo 2003, n. 53) ha il merito di fornire finalmente un altro aspetto alla formazione professionale, negata troppe volte dai Governi del passato. La formazione professionale avrà dunque lo stesso valore delle altre scuole secondarie superiori e potrà garantire l'accesso al diploma e all'università. Esattamente quello che la Lega Nord voleva da sempre. Quei ragazzi che (per tanti motivi) preferiranno un'istruzione più professionale ad una esclusivamente culturale saranno aiutati ed adeguatamente supportati, in maniera tale che il mercato del lavoro in cui si affacceranno non li consideri assolutamente inferiori rispetto agli altri.

Devolution

Il disegno di legge sulla Devolution, attualmente in discussione in Parlamento, modifica l'articolo 117 della Costituzione prevedendo che le regioni attivino la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie: assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici di formazione, definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione, polizia locale.

Alla legislazione statale viene demandata esclusivamente la definizione delle norme generali tra cui si fanno rientrare l'ordinamento degli studi, gli standard di insegnamento, le condizioni per il conseguimento e la parificazione dei titoli di studio.

Alla potestà esclusiva delle regioni spetterà, invece, la disciplina degli assetti organizzativi e professionali, con particolare riguardo all'organizzazione scolastica, all'offerta dei programmi educativi di specifico interesse regionale, alla gestione degli istituti scolastici.

La previsione della riforma costituzionale sul trasferimento dei poteri dallo Stato alle regioni è armonicamente contenuta nella Riforma Moratti di cui abbiamo parlato sopra, in particolare per quanto riguarda l'individuazione di una quota di programmi d'interesse regionale.

La Devolution, punto fondamentale su cui si basa l'equilibrio ed il programma politico della coalizione di maggioranza, è considerata dalla Lega Nord un obiettivo primario da raggiungere a tutti i costi.

CULTURA

Meno soprintendenze, più enti locali

Il meccanismo delle soprintendenze e delle competenze incrociate ha creato una ormai provata incapacità di movimento e di crescita dell'intero sistema culturale, e considerate le potenzialità di un simile settore si fa presto a calcolare i danni diretti e indiretti causati da un tale negativo modello di gestione.

La Lega Nord intende mettere la parola fine all'esistenza di queste strutture, restituendo a regioni ed Enti locali le potestà decisionali in merito alle politiche culturali del proprio territorio, naturalmente con i mezzi economici necessari all'attuazione delle stesse.

L'obiettivo è quello di attribuire alle Regioni sempre maggiori potestà decisionali in materia di beni culturali, con trasferimento delle competenze ai territori secondo le diversificate esigenze dei settori culturali. Ciò significa ristrutturazioni mirate e costruttive che tengano conto delle risorse umane, elemento prezioso e oggi frustrato proprio a causa degli organismi periferici.

Da più di 10 anni nelle soprintendenze non si fanno concorsi, e nel frattempo dalla porta di servizio sono entrati raccomandati e tirapiedi; motivo in più quindi per dare spazio a nuove competenze degli Enti locali nella gestione dei beni culturali, utilizzando anche le energie e le competenze degli studenti e dei laureati dei corsi di Conservazione in beni culturali che spesso e volentieri non trovano spazio per lavorare proprio a causa delle sopracitate logiche di inefficienza e clientelismo.

Il nostro modello ideale prevede un sistema pluralistico basato su Regioni, Province e Comuni: alle Regioni dovrebbero far capo i compiti riservati alle soprintendenze, con in più la gestione dei beni demaniali e le relative attività di valorizzazione; le Province ed i Comuni avrebbero ruoli di amministrazione e di gestione del proprio territorio, interloquendo esclusivamente con la Regione che delegherebbe loro quando richiesti, riservandosi giustamente compiti di controllo e indirizzo, i lavori di ricerca, di ritrovamento e di restauro dei beni culturali, nonché la realizzazione delle strutture e delle opere necessarie alla loro conservazione. Proprio per il principio che chi è eletto risponde alla cittadinanza, che a fine mandato lo premia o lo rimanda "a casa", crediamo che un affidamento della cultura alle istituzioni locali sia l'unica soluzione in grado di proteggerla da modelli negativi.

La cultura popolare

Un campo verso il quale l'Ente locale deve avere un occhio di riguardo è quello della cultura tradizionale tipica dei nostri territori: usi, costumi, saggezza popolare, gastronomia locale, manifestazioni religiose e teatrali collettive, feste stagionali, espressioni etnomusicali, letteratura ed arte popolari (proverbi, canzoni, creazioni artistiche di matrice e impiego comunitario). Si deve partire dalla constatazione che l'identità culturale e storica del nostro popolo è un bene primario, onde la necessità di una sostanziosa valorizzazione attraverso una serie di interventi in accordo con altri Enti locali che andranno dal rilancio di manifestazioni dimenticate o decadute, all'organizzazione di convegni sulle materie in questione, all'edizione di pubblicazioni.

Si vedano a questo proposito le iniziative ideate dalle nostre Amministrazioni di Ponzano Veneto, Lazzate, Biassono, ecc.

SPORT

Sport per tutti

La legge Finanziaria 2003 contiene delle novità sostanziali riguardanti le società sportive dilettantistiche. La Lega Nord ha da sempre considerato fondamentali queste associazioni, soprattutto per il loro ruolo di alta utilità sociale, e di conseguenza ha deciso di garantirgli aiuti e sostegno (sotto forma di sgravi fiscali) almeno pari al servizio che garantiscono alla Comunità, come d'altronde abbiamo sempre ribadito nei nostri programmi. Fino ad ora l'unico settore sportivo a godere di aiuti ed incentivi (spesso immotivati) era stato quello altamente competitivo; al dilettantismo erano riservati complimenti e pacche sulle spalle, ma niente di più. Lo sport "ricco" era dunque riservato a pochi eletti, mentre contemporaneamente milioni di utenti erano costretti a fare i classici salti mortali per proseguire nell'attività sportiva, spesso rimettendoci di tasca propria. Adesso lo sport diventa finalmente "per tutti" e accessibile a tutti, secondo la filosofia che da sempre contraddistingue le azioni della Lega Nord.

L'amministrazione comunale deve promuovere piena libertà di azione alle associazioni sportive per i loro progetti e le loro idee, favorendo l'opera di gestione dei privati.

Sarà utile il collegamento tra attività sportive e programmi di valorizzazione turistica e riscoperta storica, con riferimenti eventuali ai giochi legati al passato e alle tradizioni popolari.

E' importante, inoltre, incentivare la diffusione popolare e giovanile dello sport con tornei o campionati cittadini, manifestazioni sportive o collegate all'ambiente, che attirino anche chi abitualmente non frequenta gli impianti favorendo una riappropriazione degli spazi urbani. Vedasi da questo punto di vista l'esempio del Comune di Caravaggio, sede ogni anno dei Giochi padani della gioventù.

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura